



ISTITUTO Parificato ARECCO  
Via Crocetta, 3 - (Piazza Manin)  
— Genova - Telefono 53-497 —

14 MARZO 1931 - IX

Abbonamento : da Ottobre a Ottobre  
Ordinario L. 25 - Sostenitore L. 50  
Vitalizio L. 500 - Un numero L. 1,—

## S. Giuseppe Patrono dell'Istituto

*Salus nostra in manu tua est. — Nelle tue mani è riposta la nostra salvezza.*

Questa preghiera, che dice tutto l'abbandono e tutta la fiducia, con la quale l'affamato popolo dell'Egitto correva al Vicerè Giuseppe l'Ebreo durante la famosa carestia, voi, cari alunni, la leggete ogni giorno scritta in alto sopra l'aureola della statua di S. Giuseppe, nell'atrio d'ingresso. La leggete oggi voi, e l'hanno letta già da più di vent'anni le decine e le centinaia di giovani, che vi hanno preceduti all'Istituto, entrandovi per quel medesimo atrio, che S. Giuseppe allietta con il suo paterno sguardo, e pallidamente illumina con la sua inestinguibile fiammella. Se S. Giuseppe si degnasse di parlare da quella statua, oh! a quanti di voi potrebbe dire amorevolmente: «O caro figliuolo, da quanti anni ti vedo andare e venire avanti ed indietro, pieno di vivacità e di brio, attraverso quest'atrio! Qui, ti ho conosciuto ancora bebè piccino piccino, quando, dietro il pio suggerimento della mamma, mandavi con la piccola manina il tuo schioccante bacio al mio Bambinello Gesù. Ti rivedrò ancora sovente, quando, finita la tua educazione all'Istituto, ti involerà prima il pericoloso mondo universitario, e poi ti assorbirà il turbinoso mondo degli affari?»

In vent'anni di protezione di S. Giuseppe, quanti pericoli sfuggiti, quante insidie sventate, quante grazie ottenute, quanti progressi effettuati! Molte cose esigono finora il segreto della discrezione, ma molte ancora esaltano già agli occhi di tutti la generosità e la munificenza del Santo Patrono. Se il difficile periodo della guerra ha pro-

lungate le angustie ed i disagi dell'ancor giovane Istituto, non gli ha peraltro troncata la strada, ma gli ha dato il tempo di meglio studiare e maturare i suoi piani. Ed è in grazia del patrocinio di S. Giuseppe, che voi oggi, o ultimi e più fortunati alunni, vi godete l'ampiezza e la comodità e lo splendore dei nuovi locali, e potete allegramente sollevarvi nell'elegante salone, e potete divotamente pregare nella mistica Cappella, e potete fervidamente studiare nelle luminose aule di studio e di scuola, e potete sbattervi chiassosamente all'aria ed al sole dell'ampio terrazzo, S. Giuseppe non vi lascia mancare nè il conveniente nè il superfluo. Per voi abbondanza e frequenza di parola di Dio; quotidiano spirituale nutrimento di preghiera e di Santi Sacramenti, palestre di cristiana pietà, sprone di buoni esempi, richiami di amorosi avvisi e di paterne correzioni. Deh! salga dunque caldo di commossa riconoscenza l'inno vostro a S. Giuseppe, ripetendo con vivo sentimento: Oh! sì che la nostra salvezza sta molto bene riposta nelle tue mani!



L'Arecco

## Una lezione di nobiltà nella bottega di un fabbro

Tutte le volte che apro il Vangelo, proprio alla prima pagina, dove incomincia il testo di S. Matteo, al leggere quella genealogia che percorrendo secoli e secoli, attraverso generazioni e generazioni, va da Abramo a Cristo, confesso che mi sento vivamente impressionato e basta quel brano a immergermi in profonda meditazione. Si tratta della più alta nobiltà esistita al mondo; quella che mette una dinastia umana in rapporti di sangue con Dio; e questa nobiltà teandrica va a finire in una oscura bottega di fabbro: «Giacobbe poi generò Giuseppe, Sposo di Maria, dalla quale nacque Gesù chiamato Cristo».

Misteri delle vicende umane; misteri dei disegni di Dio!

Il fatto storico che diede occasione a questo contrasto di condizione sociale è semplice. Erode, Idumeo, geloso del suo trono, condia a morte chiunque glielo lo può contrastare, e quindi perseguita quelli nelle cui vene scorre una goccia di sangue regale, che un giorno possa essere pretesto ai Giudei di rivendicare i diritti naziona-

li Davidici.

Fu questa persecuzione che costrinse Giuseppe ad abbandonare Betlem, la città di David, e a scegliere, non senza divina ispirazione, Nazaret, etimologicamente « Fiore di Galilea », vaticinando meglio il Messia o « Netzer », germoglio che corona lo stelo di Jesse.

Questo dice la critica storica. L'intenzione divina, facilmente raccolta da tutto lo spirito del Vangelo, è questa:

Dio apprezza la nobiltà del sangue. Dopo di averla creata per gli uomini, la sceglie per il suo Figlio Incarnato; per Lui la conserva con una speciale provvidenza attraverso le fortunate vicende dei secoli; la circonda di aura popolare, e vorrà che Gesù sia chiamato dalle plebi Figliolo di David. Appreziamo il dono della nobiltà.

Dio però vuole elevare il concetto di nobiltà. La nobiltà di sangue, come cosa puramente naturale e materiale, è troppo poco per le esigenze dello spirito; non può dare la ragione di merito; può essere anche illusoria quando si riduca a un titolo ricoprente tur-

pi volgarità d'animo.

Dio vuole che su questo ceppo nobiliare s'innesti la vera grandezza, formata di virtù solide, di carità, che fa tendere la mano egualmente fraterna al ricco e al povero, al grande e al piccolo trascurato, che spinge fino all'eroismo, ossia al sacrificio di sé per la vita degli altri.

Ecco la vera nobiltà cristiana.

Di questa nobiltà fa ancora intravedere un aspetto simpaticissimo per quanto ostico, quando cioè spoglia di ogni lustro esteriore, ma per nulla deturpata dal vizio, la mostra vestita di povertà, vivente nell'ombra, purificantesi nella fatica quotidiana e esaltante solo al cielo i suoi casti profumi.

E questa è la figura di S. Giuseppe, scelto da Gesù come Padre legale, ossia quegli da cui vuole avere una eredità.

Oh! entriamo con venerazione nella piccola officina di Nazaret, e, smussando il nostro innato orgoglio, impariamo da S. Giuseppe la lezione divina della vera grandezza.

P. N.

## S. Ignazio di Loyola

(12 Marzo - Anniversario della Canonizzazione)

Il 31 Luglio, giorno in cui la Chiesa celebra la festa di S. Ignazio di Loyola, i nostri alunni sono ormai tutti in vacanza e non possono perciò unirsi ai Padri nell'onorare solennemente il loro santo Fondatore. Viene quindi propizia a questo scopo l'annuale ricorrenza della sua Ca-

\*\*\*

« Quali sono i veri fattori degli sconvolgimenti umani? Gli avvenimenti? Le idee? Gli uomini? »

Non certo quegli *avvenimenti* cui l'uomo non pigli alcuna parte. Messina fu più volte rifatta, cadde e risorse come prima; non fu benigno lo « sterminator Vesevo »; un « Titanic » che affonda non lo giudico un episodio da nulla; ma, cessato il chiasso, impertinente compagno d'ogni grande sciagura, il mondo girava ancor sempre impassibile e regolare sui suoi cardini. Non potremo dunque, davanti al cavaliere ferito e stroncato nella sua carriera e iniziante una più gloriosa, contentarci di offrire, sia pure con un sorriso, la palla di cannone di un assedio quale causa della sì stupefacente influenza esercitata nel

mondo da S. Ignazio di Loyola, e tuttavia, se quella palla non avesse rimbalzato dalle mura battute in breccia e ferito Ignazio, chi ne poteva prevedere la carriera?

nonizzazione, il 12 Marzo; ricorrenza che, a datare da quest'anno, abbiamo voluto celebrare con la massima solennità. E' giusto, è doveroso che ciò sia.

Dopo quanto è stato esposto così brillantemente nelle conferenzine del P. Spirituale circa

mondo da S. Ignazio di Loyola, e tuttavia, se quella palla non avesse rimbalzato dalle mura battute in breccia e ferito Ignazio, chi ne poteva prevedere la carriera?

Saranno allora *le idee* che cambiano il mondo? E' già più vero: le idee lanciate al momento opportuno come fece Rousseau, si introducono, meglio assai che non le imposizioni tiranniche e i privilegi aristocratici, nelle teste umane e preparano la rivoluzione.

Eppure tutto considerato, bisogna cercare l'uomo; l'idea, nel nostro mondo di esseri umani deve, per così dire, incarnarsi. Il libro di Rousseau fu potente, ma il mondo non fu convertito dai libri. La più grande forza trasformatrice che si sia mai vista è certo il Cristianesimo; ma il Cristianesimo è essenzialmente Gesù Cristo, e

la vita del Santo, non resta al giornalino che il compito di un pensiero, di una considerazione che ci è parsa potere e dovere interessare tutti i lettori.

non la Bibbia e nemmeno il Nuovo Testamento.

Bisognerà quindi cercare l'uomo che, infiammato dall'idea, la metta in pratica. Ci vorrà il genio, l'artista e, in soprappiù, l'operaio o artefice, il laborioso ausiliario, per mettere in pratica l'idea concepita. Quando un medesimo essere sarà riuscito ad unire in sé i due personaggi, si avrà il raro prodigio, l'autentico *superuomo* nell'unico senso accettabile della parola.

« Il genio non è che una pazienza senza limiti » è un motto gratuitamente falso. Il genio è incapace di forza di resistenza, di metodo, di esattezza, di ponderazione, di riuscita materiale. Afferra in un baleno la soluzione di un problema di matematica, la giustezza di una parola, ma può forse in qualche modo spiegare a degli scolari

che sgobbano, la marcia progressiva verso la soluzione?

Al genio appartiene l'intuizione — la parte brillante —; ma se gli si aggiunge, per la rudezza del lavoro la forza virile e costante, il mondo è suo ed egli ne disporrà a suo talento.

Generalmente l'uomo acquieta la propria febbre di attività entro i limiti delle necessità personali; solo i giganti del lavoro, con perseveranza quasi divina in un mondo tutto volubilità, s'accostano, sempre e infaticabilmente operando, alla grandezza delle Creazioni Divine.

*Genio e operaio* — idea incarnata — tale ci è apparso Ignazio di Loyola, come già tanti altri grandi atleti del Cristianesimo.

S. Benedetto portava in sè e sprigionava una forza capace di assicurare all'Europa la sua coesione in quel tenebroso crepuscolo romano, quando essa, seguendo le leggi umane, doveva col grande ed unico Impero sfasciarsi e perire. S. Francesco d'Assisi aprì gli splendori divini dello spirito inebbrinato di Dio e del mondo in Dio, con tale fascino che nessuno, per quanto indifferente, potè resistere impassibile alla fede del trovatore di Gesù Cristo.

Anche S. Ignazio fondò un Ordine religioso ed è già una grande impresa; anche lui arginò, con l'aiuto della sua

balda figliolanza, la marea dell'anarchia religiosa, irrompente furibonda dalla irrequieta Germania. Impresa ancor più ardita, cercò di ribattezzare la Rinascente greca del sapere, che voleva sostituire il vano luccicare all'unico vero Sole di verità, ormai raggianti sul mondo.

S. Tomaso d'Aquino — gigante del pensiero — con potenza più che umana, aveva lanciato sull'Europa nuovi mondi luminosi; S. Ignazio, con senso vivo di praticità intese a mutare le correnti Europee.

Credo perciò senza più altro, che accanto a S. Agostino, ad Ildebrando e a S. Bernardo, S. Ignazio meriti un posto, imponendosi allo studio anche dell'incredulo meno simpatizzante.

Ciò che meno mi perito ad affermare, di cui peraltro sono profondamente convinto e che m'auguro così abbia infine a risultare è questo: per ogni cattolico il santo nome di Ignazio di Loyola dovrà suonare grande e fors'anche un giorno divenire caro.

C. Martindale S. J.



S. IGNAZIO DI LOYOLA  
Fondatore della Compagnia di Gesù

## Scarozzando

A cassetta ci sta e solo una mia amicizia di data lontana, vecchiotto si sa, che tanto quanto dai fossi mi libera ancora; ma quanta tempesta di moccoli da quegli *chauffeurs* nervosetti che con sterzate a precipizio mi hanno già più d'una volta minacciate le zampe di quell'altro animale — a quattro gambe — vecchio anche lui e che tira di conseguenza più come può che come vorrebbe.

E io?... terzo fra cotanto senno, sto dietro sprofondato in un molleggio conciliante e, con una coperta sulle gambe, passo il tempo... e penso....

Il cavallo oggi è di miglior umore e tira come non mai; dunque leggerò un poco. Toh!... Invece di un giornale ne ho preso un altro dal tavolo e questo è spesso, che pare un'edizione New-Jorkese. Dentro ci sono manoscritti...; ma questi sono temi di ita-

liano...! Non sarà mica peccato mortale violare di questi segreti? Veramente le cose sono di confidenza — *I miei professori e superiori* — c'è tanto da rovinare più d'una carriera.... M'arrischio, cominciando dal Prof. d'Italiano.

\*\*\*

« Secondo le giornate è allegro e ci fa ridere, o è tanto nervoso — ecco, ecco, sempre lo stesso malanno — che appena entra in classe — suona la marcia... — incomincia a mandare uno scolaro dal Rev. Padre Ministro, che poi pensa lui a dargli la parte che si merita ». (Faenzi M.) Uh, uh, ma questa è un'infamia!

« ... è molto buono, severo, insegna bene ed io gli voglio molto bene ». (Ivaldi G.) Si vede che non è dello stesso parere del primo, ma il Prof. ha capito benissimo la tattica, tant'è vero che ha postillato « Anch'io a te, se studi di più ».

« ... è molto simpatico » (Pozzi G.P.)

« ... è buonissimo e pazientissimo; indulgente fino all'impossibile, quando la lezione è poco saputa per giusta scusa. Io mi sento con Lui in perfetta armonia, perchè riesco a capire il suo scopo e il suo amore verso di noi » (Sanguineti G.). Questa è logica: siate indulgenti e avrete la perfetta armonia!...

« Però noi lo facciamo disperare ed egli si sfiata per farci studiare, ma siamo irrequieti e disattenti. (tra questi posso mettermi a malincuore — come è affettuoso! — anch'io); e quindi spesse volte, quando finisce la scuola ha mal di capo » (Quadrio). Sono sinceri e non è poco. Un cachet, Padre Materni!

« E' severo sì, ma fa bene, perchè, se ci lasciasse fare il comodo nostro... addio scuola! » (Accame S.) Vedi se non sono filosofi questi bravi ragazzi!

« Statura media — capelli castagno... » (Ivaldi G.) Carta di identità un po' sommaria.

« Posso fare l'elogio del prof. di Italiano, perchè con quei grandi gesti fa comprendere a meraviglia ». (Fallabrini P.)

« E' poi speciale quando declama l'Iliade, che, declamata come fa lui, la si impara e capisce meglio assai, anche per i gesti e le mosse che fa, in modo che sembra di vedere la scena dinanzi. Per la storia poi sembra uno storico (lo disse anche lui che gli piace molto), poichè nello spiegarcela, cosa che non mai si dimenticò di fare, non si stanca ed ha una pazienza da santo; e per meglio farcela capire, ci porta un quaderno da lui scritto, e quando lo legge sembra sentire un libro d'autore.

La Volpe cambia il pelo ma non il vizio, dice un antico proverbio — *che succede?* —, e il Padre, come fa per le materie sopradette, fa anche per la geografia, da parere in questo caso an-

che un celebre geografo ». (Ravera L.)

*Basta, che se mi pescano a curiosare di questa roba sovversiva, sono guai serî. Per ora questa pillola; se va liscia seguirà anche il resto.*

\*\*\*

Il cavallino — anzianctto eh! — si dà dell'aria oggi, vuol rifarsi giovanotto. Allè!

Ecco un altro libro per passare il tempo. Sono dunque rimasto a pagina?... centoventisei.

« Per quanto avvezza alla città, la donna si modella sempre sulla natura; porta tutta la natura con sè; invita le piante a crescere sulla sua testa, vuole che delle bestie con pelliccia le circondino il collo. In piena città fuliginosa voi vedete la donna dare al suo cappello l'aspetto di un lu-

cente giardino di fiori. Noialtri uomini, dotati di senso civico, — *ed è per questo che andiamo in carrozza* — diamo al nostro cappello l'apparenza di un tubo da stufa, che è il segno dell'incivilimento. La donna piuttosto di restar senza uccelli, farebbe dei massacri per trasformare la sua testa in un albero su cui cantano gli uccelli morti » (Chesterton).

*Mentre gli uomini scassinano a tutta forza, per empirsi le tasche anche di chiodi...!, che sono il segno dell'incivilimento.*

*Non so se mi sbaglio, però mi sembra di aver visto rosseggiare anche sulla giacchetta di un amico una fragoletta, segno di incivilimento.*

*Non so se mi sbaglio, ma mi sembra di aver visto palpitare sulla giacchetta di un amico, oltre la flora anche la fauna — segno di incitr....*

Ennegì.

## In Congregazione Sezione S. Vincenzo

LA VOLPARA — Ecco una località certo a molti sconosciuta: di quelli che la conoscono, i grandi, se ne parlano, ne parlano quasi con disprezzo; i piccoli ne hanno quasi timore, immaginandola forse una delle tante cavernose abitazioni dell'Orco. . . .

Niente di tutto questo. — I grandi non devono parlarne con disprezzo, ma con un senso di commiserazione, e di ben sentita carità cristiana; i piccoli, non devono averne paura. . . . Oh no!

Coloro che per svariatissime cause sono costretti ad abitare in questa località, non devono certo ispirare paura!

Sono miseri cui talvolta manca persino il pane con che sfamarsi, sono famiglie cacciate là in abitazioni cui s'adatterebbe molto meglio il nome di « tana », e che languono nella miseria e nell'indigenza più assoluta.

Quale confratello della Società di S. Vincenzo de' Paoli, sono stato giorni sono, in compagnia di altri fratelli, a far loro la prima visita. Ed è stata così grande l'impressione che ne ho riportata, che non posso frenarmi dal dirvela.

Oltre il Camposanto, l'ultima e pur così ricca dimora dei mortali, s'inizia una via, sassosa e polverosa che conduce al di là delle case della frazione di Staglieno. Poi un ponte ci porta

alla riva opposta del torrente Bisagno, dove fatto un ultimo tratto di strada, si giunge alla meta. Lo squallore di quella zona ci si presenta subito nel modo più crudo. I bambini — che sono moltissimi — appena ci scorgono, abbandonata ogni cosa, lasciati pure i loro giochi infantili, ci vengono incontro, ed afferrandoci per ogni dove ci tirano ciascuno verso una parte diversa. Ci cantano inoltre in ogni tono le storie delle loro miserie, che possono andare dalla madre ammalata, al padre in carcere, od al figlio militare, si contestano i buoni della carità che impietositi diamo loro, e ci seguono di porta in porta, per continuare, quando usciamo dalla casa di qualcuna delle famiglie soccorse, la loro lacrimevole questua.

Le abitazioni non a caso chiamate *baracche* meritano un cenno speciale, una particolare menzione. Racchiuse in uno spazio di terreno più basso di quattro o cinque metri del livello stradale, esse rassomigliano, nei giorni di pioggia, più ad una immensa pozzanghera che ad abitazioni per cristiani. Sono ad un piano solo, divise prima per baracche, divise poi ciascuna baracca in 8 numeri dall'uno all'8. Ma se l'esterno lascia molto a desiderare, l'interno è addirittura compassionevole. Muri scalcinati, infiltramenti di acqua da tutte le parti, un piccolissimo fornello a carbone, una tendina che separa la *cucinasaladapranzo* *salad'ingresso* dalla camera da letto e poi... quattro mobili che non stonano

certo in siffatti tugurii.

Gli abitanti di queste baracche vi accolgono sempre il meglio che possono e cominciano a narrarvi la triste odissea delle loro sventure, che riguardano specialmente le loro deficienze fisiche (sono quasi tutte persone malariche) o la protesta della loro totale miseria, per poi, avuti i buoni del pane e del latte, iniziare la serie delle benedizioni verso i benefattori, che se Dio le ascolta tutte, il Paradiso è nostro assicurato. Poi lentamente si riprende la via del ritorno.

Ed è così che quando si parte di là, il cuore si fa piccolo piccolo, mentre la Volpara riprende la sua vita, torna ad essere la *Volpara* sintesi cioè di pena, umiliazione, e luogo di martirio, per poi iniziare un'altra ben diversa vita, dove tutti saremo uguali in Paradiso.

Robur et amor

## In Biblioteca

Fu scritto: « L'uomo è un essere ormai sparito dalla faccia della terra: non v'è più altro che frammenti d'uomini » (Graf).

Il pessimismo di questa sentenza è abbastanza confutato dalla vita del Card. Giuseppe Gamba. Prendete in mano il libro che ne profila la figura. *Sac. Teol. Giuseppe Angrisani - « Il Card. Giuseppe Gamba » p. 280 - Torino - Casa Editrice Marietti - L. 5.*

Si legge con diletto come una lettura amena, e vi procurerà il bene d'incontrarvi in un forte carattere che non ha mai indietreggiato di fronte alla difficoltà. Fanciullo serio e giovane dai grandi ideali, Pastore buono ed Apostolo infaticabile di bene si fa amare ed ammirare anche da chi non l'abbia conosciuto; la sua carriera mortale fu sempre una luminosa ascensione. All'ultima pagina sgorga spontanea dal labbro la preghiera: — Tale, o Signore sia pure la mia vita! —

## Il Butantan

Sao Paulo do Brazil 24-12-1930.

« Certamente l'opera grandiosa di codesto famoso Istituto fa onore e gloria ai Brasiliani.

Coloro che non hanno visto il *Butantan* non possono farsene neanche lontanamente una idea esatta.

Prima di tutto, quello che colpisce l'occhio sono i parchi magnifici, ricchi di una vegetazione superba e maestosa, con piante bellissime, strane, fra cui altissime palme di diverse specie, che sono una caratteristica dei paesi tropicali.

Andai al Butantan in una bellissima giornata del mese di Settembre.

L'Istituto è situato vicino ad un sobborgo di S. Paulo, presso Pinheiros. Quando giunsi all'Istituto ricevetti subito una piacevolissima impressione, poichè quei giardini e quelle piante davano un aspetto allegro e gradito. Mi avanzai oltre un viale che, fiancheggiato da una folta siepe, giungeva, dopo un piccolo giro, presso ai terribili vivai. Dunque il *Butantan* è un Istituto che si occupa quasi esclusivamente dell'allevamento dei serpenti. Tutti possono recare al *Butantan* dei rettili, e questo è per molti una professione, poichè per ogni esemplare preso e consegnato vivo vien dato un compenso in denaro o in controveleni.

Appositi specialisti estraggono dalle ghiandole il terribile succo venifero, facendone poi dei miracolosi controveleni; ed ecco come: Il veleno, appena estratto, viene iniettato gradualmente, in modo da non recare danno, tale e quale su dei cavalli giovani e sani, dai quali poi viene estratto il siero che, contenendo il veleno con le stesse sostanze vitali dell'ani-

male vigoroso, serve da contravveleno.

Naturalmente ogni veleno ha il suo antidoto, e tutti gli studi degli scienziati sono rivolti alla ricerca di un controveleno che serva contro il morso di diversi tipi di rettili. Finora sono riusciti ad aggrupparne tre o quattro.

Per dire la verità, provai un senso di ribrezzo, poichè mi trovai improvvisamente davanti al temuto recinto, senza accorgermene.



I serpenti sono liberi, proprio nel vero senso della parola, chè ad allungare la mano, si potrebbero toccare; solo un piccolo fossatello che gira tutto intorno al recinto e ne forma un'isoletta, li separa da me.

Quale spettacolo! In mezzo alla rada erbetta, si vedono come dei rami muoversi lentamente, chi in una direzione chi in un'altra. Saranno stati a migliaia, di tutte le razze, di tutte le dimensioni: Ecco il terribile « *Cascavel* » ovvero il serpente a sonagli, di cui il Brasile è infestato, che ha sulla coda un prolungamento corneo e

che muovendosi fa come un fruscio. Ecco presso la piccola tana, che somiglia ad una gigantesca polenta rovesciata sul suo tagliere, il nero « *Ururù* » che porta sulla sua nuca una visibile croce bianca, vivo contrasto con la nerezza del corpo; ecco la piccola vipera, che somiglia alla nostra delle Alpi, ecco presso il fossatello il piccolo serpente « *Corallo* », che ha il sotto-ventre di un colore corallo smagliante, ecco attaccato ad un ramo di un albe-

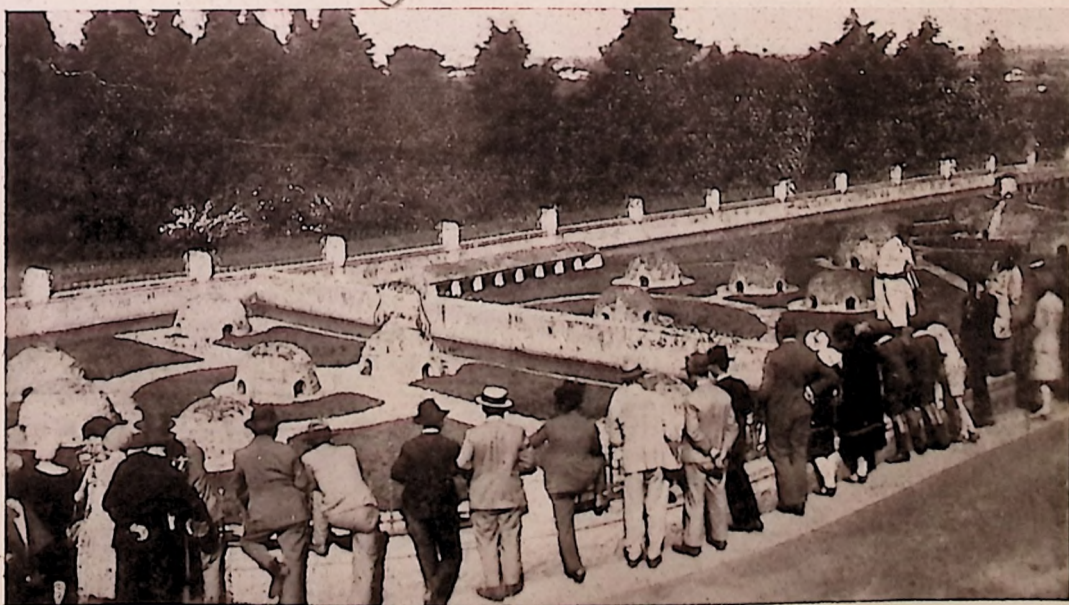
ro il pericolosissimo « *Giboya* » che non solo ha nelle sue ghiandole un veleno terribile, ma anche una forza spaventosa nelle sue spirali, tanto da stritolare un vitello. Non ha però la forza e le dimensioni del « *Boa* », che misura anche dodici metri di lunghezza, come quello che è imbalsamato nel giardino zoologico di Rio de Janeiro.

Mentre osservavo con interesse, e confessiamolo pure, con ribrezzo la non tanto gradita vista dei rettili, con una indifferenza per niente studiata, entra nel recinto, per un piccolo cancello, un guardiano.

Portava degli stivali fino alle coscie, poichè anche coloro che sono avvezzi a quel mestiere hanno delle precauzioni.

Con attenzione prese colle mani un « *Cascavel* », dietro la nuca, mentre il rettile irritato si attorcigliava attorno al suo braccio.

Il guardiano tirò di tasca un piattino con i bordi stretti, e lo mise, con maestria, sotto ai due acuti denti del serpente. Mentre il rettile faceva pressione sul piattino come per mordere, si vide uscire dai due denti un liquido biancastro, lattiginoso, nella quantità piccolissima di due o tre gocce. Era quello il tanto terribile e temuto veleno!





Dopo la dimostrazione fatta al pubblico (per dire la verità ero io solo) il guardiano lasciò libero il serpente che, svincolatosi dal braccio si avvinghiò attorno ai robusti stivali, ma con poca fortuna, poichè con una pedata fu scaraventato lontano, andando poi a rifugiarsi nella sua tana.

Dopo di aver visitato pure il vivaio dei serpenti ai quali era stato tolto il veleno, mi avviai verso il piccolo museo, un poco più lontano dai recinti. Come trovai interessante quella esposizione! Osservai tutti i contravveleni, non solo per i morsi dei serpenti, ma anche per quelli dei ragni, che sono ancora più pericolosi, dei rospi, e degli scorpioni. In due gabbie fatte di vetro vidi uno spettacolo che mi diede un senso di disgustante ribrezzo. Due rospi, velenosissimi, grossi come due gatti mandavano dagli acuti occhietti lampi di malvagità e di cattiveria. Nell'altra gabbia due ragni grossi come una mela, con le zampe pelose, neri, con una testa di morto sulla schiena, cercavano invano di arrampicarsi sulle pareti lisce della loro prigione, mentre un altro stava tranquillamente divorando un serpentello ucciso dal guardiano del museo.

Mi allontanai... avrei desiderato che anche voi, o miei cari compagni, aveste con me osservato e gustato quello spettacolo interessantissimo, ma che volentieri avrei fatto a meno di vedere pur di essere ancora tra voi...

Gian Federico Porta

## Pensieri..... erranti (ossia: Divagazioni in iscuola)

Come un sogno, l'inverno è quasi passato, per quanto il tempo brontolli ancora, forse per lamentarsi con la primavera che a grandi passi si avvicina.

Appunto oggi è una di quelle splendide giornate che solo la nostra bella Liguria può donarci, quando ancora i monti sono ricoperti di neve ed il freddo birbone deve per forza cedere al tepore del sole. E mentre esso splende vivamente nella cerulea vivezza del cielo e l'aria è profumata dal dolce effluvio odoroso delle viole mammoie, noi poveri scolari, veri martiri del dovere e del lavoro, siamo rinchiusi in un'aula scolastica a lambiccarci il cervello sui libri, e pensiamo al giorno fatale in cui ci verranno distribuiti quei famosi libretti rossi....

Son già più di due ore che siamo seduti sui duri banchi a digerirci, cibo forse un po' indigesto, i malinconici distici di Ovidio esiliato ed il classico periodare di Cicerone, l'illustre oratore che per noi certe volte sa di ostrogoto.

Il Professore spiega a voce alta, ma ha un bello sgolarsi per fare risaltare la bellezza della lingua gloriosa, causa però di tanti malanni e di tante lavate di capo a noi, poveri martiri dello studio!

Mentre in Classe lavoriamo su esametri e pentametri, sotto sul piazzale della Bocciofila voci gioconde, e spesso anche il secco rumore di qualche « cianta » solenne, giungono sino a noi. Il nostro pensiero anzichè ad Ovidio e Tibullo vola laggiù allo Zerbino ove gente più felice di noi passa il tempo giocando alle bocce, e sembrano quasi farci le beffe.

Bisogna proprio riconoscere che il mondo è cambiato: i papà se la divertono allegramente, mentre i figli devono lavorare! Una volta le cose non andavano così. Intanto allo Zerbino la partita prosegue animata, mentre qui, dattili, spondei, trochei si inseguono a meraviglia. « Verso spondaico! » grida il Professore. E risponde dal piazzale sottostante una voce maschia: « Cose ti dixi, Mènego? Mi dieiva de tiaghe... Speta un piti-nin, se ti ghe dè cianta, son trèi... ma se ti venisci cianin cianin, e ti tuchesci un po' a nostra... » « Ben, mi ghetio, e vadde come a veu... » Pum! « Cianta! » « E bravo, Mènego! quat-

tro ne femmo!!! ».

Quattro! Quanta ironia! Laggiù tanta gioia per un quattro, e per noi infiniti guai, quando portiamo a casa un simile voto! E dire che ne ho presi anch'io tanti!... e non mi son sentito dire per nulla: « Bravo, Pier Giulio! » O meglio, se me l'han detto, aveva un sapore ben diverso...

Oh! anch'io, se non fosse per il timore di ricevere poi qualche terribile « cianta » agli esami, pianterei in asso Ovidio, Professori e compagnia bella, per correre allo Zerbino a farmi un po' di buon sangue.

Ma *Quis fuit horrendas qui primus protulit scholas? — Quam crudelis et vere inhumanus ille fuit!*

Bravo, Tibullo! Veramente tu dici *horrendos enses*, ma se anche l'esametro non corre, tu mi perdonerai questa piccola onesta variante, a me studioso dei tuoi distici, che come te amo la libertà dei campi, più ancora che le aule scolastiche.

Manca un quarto a mezzogiorno. Il Professore continua a spiegare, ed io dalla mia poco comoda poltrona vedo che i miei compagni cominciano a muoversi ed a... friggere, finchè, per grazia di Dio, viene il buon Padre a dare il tanto desiderato « fine ». Come per incanto il sorriso torna sulle labbra di noi miseri mortali, torna « l'allegria usata » al pensiero che anche per breve tempo la libertà ci sarà ridonata. E probabilmente la nostra fama di scolari per bene e soprattutto di gente molto quieta — (per informazioni e schiarimenti rivolgersi al nostro Professore di Matematica e al Padre che ci fa Religione) — minaccerebbe di scapitarne un pochino, se non intervenisse tempestiva una specie di minaccia: « Ehi! Zunini, silenzio!... Qualcuno, invece di portarmi i dieci distici, vuol portarmene trenta!?... »

Chi ci vedesse in quel momento, non potrebbe a meno di esclamare: « Ma guarda come sono mansueti questi agnellini! ».

Dallo Zerbino si sente ancora una volta: « Cianta! »...

P. G. Zunini (3<sup>a</sup> Ginn.)

### Biblioteca scolastica

Ringraziamo sentitamente, per il dono di libri alla nostra Biblioteca scolastica, i Sigg. L. D'Agliano, E. Giordana ed il Sig. Milanese tipografo del nostro giornalino.



## I

## FOOT - BALL

III. Ginnas. - II. Ginnas.  
8 - 1

Domenica 1 Marzo, la terza Ginnasiale si scontrava per la seconda volta con la seconda. La vittoria disastrosa riporta 8-1. Risultando sopra ogni merito non riportiamo che la squadra vincitrice al plauso dei lettori interessati.

Zunini P. G. - Pittaluga L. e G. - Lodigiani - Ravano Pietro - Ravano Agostino - Corradi Alberto.

Se si deve a qualcuno una lode speciale, va indiscutibilmente ai due, Ravano Pietro e Agostino sebbene a quest'ultimo si potesse raccomandare più moderazione e meno violenza, data la sproporzione di corporature.

\*\*\*

Si avverte che la V. ginnasiale perde il suo campione M. De Gregori, ritiratosi forzatamente dal gioco fino a che non ritorna a giocare; speriamo presto. Congratulazioni per il passato, condoglianze per il presente, auguri per l'avvenire.

\*\*\*

V. Elem. - Squadra mista II - III e IV Elem.  
« 3 - 3 » (0 - 1)

Giovedì 5 corr., nonostante le forti rimozioni di altre squadre, fra le maggiori dell'Istituto, il cortile veniva rigidamente serbato ai piccoli, che come tutti gli altri, hanno pur essi diritto di giocare un po'. Diritto questo che si guadagnarono poi, a partita conclusa, con un dispiegamento di abilità, di cui hanno tutto da invidiare i capocchia in materia.

E anzitutto la puntualità; alle due scoccanti, il fischio apriva il gioco.

Giornata di vento, chiusa e fredda, genovese direi, se non temessi di sprofondare il campanile di S. Lorenzo. I pezzi delle due squadre sono a sufficienza visibili per la quinta, ma in proporzione di scala discendente fino al puro necessario per gli altri. Il pubblico era manifestamente molto, anzi troppo interessato, quali un Cella, Quadrio, Dondero ecc.... che per aiutare imbrogliavano discretamente.

La vittoria, trattandosi di pareggio, appartiene alle Elementari inferiori; la destrezza del gioco per questa volta si notò solo ancora in questi ultimi. Certo nella maggioranza manca ancora l'allenamento e, se il P. Carrozza ne avrà piacere, si procurerà di serbare in qualche ora di vacanza il cortile a questi minimi.

Nella V. si nota Laugier che parò abbastanza bene attaccato come era insidiosamente dall'avanzare dei tre minuscoli Ravano. Bombrini fece discese un po' troppo gigantesche e quasi sempre perdette per strada il pallone, carpitogli dal piedino elettrico di Franco Ravano.

Casabona, Mazzini, Veruggio, Castello e Guano fecero miracoli di attività, resi però inutili dalla poca organizzazione. Potranno in seguito fare molto bene.

Nella inferiore il portiere Barabino era evidentemente ancora poco allenato a una porta di quelle dimensioni e a un pallone di quel peso, ma fece del suo meglio e farà più tardi prodigi. I due Corradi Guido e Armando, tonde e ben messi, sudarono con tanto di occhi sgranati contro gli assalti, mentre A. Cuneo ci metteva tutta la buona volontà.

Fu vero centro di interessamento e a ragione la linea Ravano-Antioco, Francis - Beppe che non solo con velocità di rincorsa raggiungevano i campioni più giganteschi, ma con una strabigliante sicurezza di colpo rapivano i palloni, passavano a giusta misura, rispondevano con rimandi, discendevano contro difese arruffate fino a segnare con tiri inaspettati. L'abilità di centrare si vede di più in Francis che segnò 3 volte, ma al loro posto fecero prodigi Antioco e Beppe. Il pubblico ne volle il trionfo e mentre scrivo, anch'io batto ancora il pennino sulla carta... (li vedete i puntini?)

Ma quello a che nessuno dei grandi sarebbe stato capace di giungere, eccolo. Francis, interrogato dal P. Ministro, naturalmente per poi congratularsene: « Quanti goals hai fatto? Ne hai fatto tre, è vero, e hai vinto? ». « No, rispose, bisogna studiare ». La logica... « Come? » « Si bisogna studiare, se no si resta poi bocciati ». A chi devo battere le mani? A Francis che ha imparata la lezione, ma chi glie l'ha insegnata così bene?

\*\*\*

II Ginnasio B - II Ginnasio A. 8-4 (3-1)

Partita animatissima e disciplinata, in due riprese regolari di 45 minuti. Era la buona fra le due squadre che avevano già ciascuna a proprio conto un vantaggio e una perdita, e fu una buona trionfale per la II B.

Se qualche scusa di mancati campioni potrebbe avanzare la « A », si può dire che tutte le ricadono addosso, essendo assenze espressamente volute da essi stessi per... E'

meglio tacere perchè ognuno sa di quanti decimetri superi i piedi la testa.

Per dare un tono alla giornata si esposero alla prima polvere dell'agone le maglie della Juventus per la B e del Modena per l'altra.

Entrando nel concreto della partita segnarono i goals per la B.: Scartezzini (5), Burlando (2), Agnese (1) su rigore. Per la A.: Morasso (2), Cerruti L. (1), Ivaldi (1). Quanto a portieri risultò senza paragone superiore all'avversario e a se stesso G. F. Ferrari, per parate in plongeon e prese in salto; sebbene anche Mogna-schi, improvvisato nella nuova mansione per sostituzione e ceduto dalla B. cui apparteneva come terzino di fama, abbia dato prove di oculatezza e slancio singolari.

Segue subito il terzino infaticabile e potente Bennicelli cui si deve molto arginamento di ben più minaccioso disastro che non sia poi risultato, mentre Morasso sudava nei tentativi di assalto, poco aiutato e troppo ancora individuale nel gioco.

Non ci fu male neanche nel gioco di Cerruti L., Ivaldi G. e Ravera L. che furono però alquanto disordinati nel servizio di passaggi.

Elegante il muovere della linea attaccante B: Agnese, Scartezzini, Burlando, un po' fiacca però; potente al contrario la resistenza dei due terzini, Pelletta e Soprani, quelli della « cavalleria », agile lo scricciolino mediano, Erminio.

Come già dicemmo, questa, come finale, dà la palma della vittoria definitiva alla II B, che ne può andare orgogliosa. Ciò non vieta che si possa tra le due classi aprire una seconda partita, che, a base di pronostici, non si può ancora sicuramente ascrivere a nessuno.

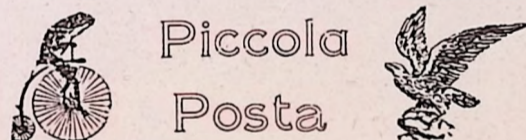
Genova

## II

## PING - PONG

Le partite tra gli alunni per il torneo a premio si susseguono... elettriche e piene di brio, suscitando entusiasmi ed anche qualche muso lungo, quando la fortuna non è stata propizia. Si dà allora la colpa magari al tavolo che — si dice — non è regolamentare, e lo si vuol misurare col metro, signorini, e trovarlo col... passaporto in perfetta regola, non si zittisce più! Ma quanti commenti, più o meno palesi! Prossimamente daremo qualche risultato che sta già delineandosi, e la lista dei magnifici 12 premi.

Intanto annunziamo un altro torneo, non meno simpatico ed interessante, quello tra gli ex-alunni. Anch'esso sarà a premio e si svolgerà alla sera del giovedì, venerdì e sabato di ogni settimana dalle 8.30 alle 10. Al prossimo numero i particolari ed il nome dei partecipanti.



Piccola  
Posta

E. CATTANEI - Genova — Ti raccomando di non fare il muso lungo al povero Renzo, se non fu puntuale alla partita di Domenica. Che vuoi! certe disgrazie capitano solo ai disgraziati! Meno male che non se l'è presa, se no... Ma del resto tu lo sai meglio di me che è un buon figliuolo!

F. DELLEPIANE - Genova o Busalla o Dovelè — (Mi par di sentirlo gridare, con lo spiccato accento di... Cesiro Graffigna: Ma mi sun a Zena!). Ti avverto in tutta confidenza che al Ping-Pong c'è un gruppo notevole di... protestanti contro di te, perchè dicono che tu li angosci continuamente, disturbando, con osservazioni più o meno lepidi, le loro partite... che invece non sono ancora... arrivate. Brrr!!! Sappi difenderti!

Sempre a Genova - PIPPO GALLO — Minuscolletto e biondo, ti si direbbe la pasta più quieta di questo mondo, tanto per farci la rima. Ma poi bisogna provarvi, o meglio sentirti quando si combattono certe partite. Quanti Pimponisti strillano per causa tua! Esigiamo una riparazione e solenne, e al più presto!... E per renderla più alta dovrai essere accompagnato da Marco Aurelio Bo!

Ibidem - A. TALARICO — Ha vinto il Genoa?... Evviva l'Italia!

Genova - E. MARCHESE — Abbiamo trovato nella tua scuola un ferro, non sappiamo se di mulo o di asino. Non ne sai nulla, tu? Senti: se sai a chi attaccarlo, vieni che ti daremo anche i chiodi ed il martello.

Genova - GESSAGA V. — Stai attento che a furia di tenere o di piantar chiodi, non nascono all'esame... delle spine!

A qualche alunno — Avete visto? Il P. Ministro ha fatto la rassegna dei banchi di certe classi... e son fioccate delle multe! I poveri banchi istoriati, avran mormorato, durante le visite: « Poveretti! Gli scolari d'oggi non sogliono più, come quelli di ieri, grattarsi la testa, quando trovano delle difficoltà; ma grattano invece la nostra superficie ben levigata, privandoci del nostro lustro! Però pare che ci rimettano il ranno... e le palanche! ».

Genova - G. BASEVI — Non eravamo presenti alla tua brillante conferenza, tenuta all'Università Popolare Fascista, ma l'eco è giunta fino a noi e clamorosa. Ci congratuliamo cordialmente, anche perchè abbiamo così scoperto che sei anche un bravo finanziere, molto competente. Bravo!

Genova - A. MORO — Ti diciamo in un orecchio, che dopo il tuo bel dono per le gare al Ping-Pong, abbiamo intenzione di iscriverti alla... benemerita. E se mai un'altra volta ti lasceremo prendere una medaglia... d'olio.

Genova - G. CAFIERO — Non ne rompi più

dei vasi giapponesi? Semai potresti provare a rompere... le scatole, magari a qualche Professore, e poi verificare se le conseguenze si assomigliano.....

Genova - RAVANO EMANUELE — A furia di sgaiazzolare fra le gambe della gente, stai attento che non ti pigliano una volta per un pallone autentico, e allora chi sa in che porta andresti a finire!...

Al buon Padre D. Glavina che piange la dipartita della veneranda sua Mamma, tornata in questi giorni a Dio, presentiamo le più vive condoglianze del giornalino e di tutti i suoi lettori. Le nostre preghiere leniscano il suo profondo dolore.



## Il castello misterioso

Romanzo di E. OROLAND

Continuaz. V. N. prec.

« Tradimento! tradimento! » si grida dai francesi che tutti armati ed accesi di vendetta stanno per piombare sui germanici felloni ed ingaggiare una sanguinosa battaglia. Ma interviene la giuria: calma gli spiriti: impone silenzio e pronunzia la sentenza di morte contro il germanico che scagliò la saetta su Pugno di ferro ed ascrive la vittoria del duello al campione del conte Blanc con l'imposizione di restituire Louise al padre suo. Un uragano di urla si levò da parte dei francesi ed i germanici si affrettarono a partire dall'anfiteatro ricoperti d'ignominia e di tradimento.

Wolf si avanzò verso la giuria: si appressò alla giovine Louise: le tolse la celata e la presentò al padre, al conte Blanc, il quale ridendo e piangendo insieme, la strinse al cuore, la ricoprì di baci e tra suoni e canti di vittoria la ricondusse al suo castello. Wolf volle salutare il suo avversario: gli strinse la ferrea mano e gli disse nel dipartirsi:

« Arrivederci presto con altre armi ». E partì per il suo castello della selva nera coi suoi guerrieri oppressi e schiacciati dall'amara sconfitta.

La vendetta li accompagnava ardente come un cratere vulcanico nascosto nelle viscere di alta montagna. David aveva vinto e domato il superbo Golia: l'agnello il lupo della selva nera.

« Amici, disse Wolf ai compagni, Pugno di ferro giace ora infermo, ferito: è questo il tempo buono di muovere un assalto al castello del conte Blanc e ridurlo ad un mucchio di macerie fumanti. Senza Pugno di ferro il conte è perduto: noi maciulleremo i superbi francesi e ci rifaremo dell'onore perduto. State tutti pronti: nella notte della domenica prossima, mentre al castello del conte Blanc si terrà un solenne banchetto in onore di Louise e di Pugno di ferro, noi moveremo all'assalto e la vittoria sarà certamente nostra. Nessuno ci attende, nessuno pensa al nostro prossimo assalto: tra la pioggia dei fiori, tra i brindisi, tra i suoni e i canti li sacrificheremo tutti alla nostra dea Friegg ».

La proposta venne accolta da tutti con applausi e grida di vendetta. Ma

non pensavano che fra loro v'era un guerriero francese vestito alla germanica, che udì tutto e fuggì a riferire ogni cosa al conte Blanc. Costui era Vafrino, il famoso menestrello, il cantore della palombella, abile e scaltro quanto mai nello spiare i piani del nemico e nel mandarli a vuoto.

Nel castello del conte Blanc si fecero tre giorni di festa pel ritorno di Louise e per la vittoria di Pugno di ferro: si tennero tornei, gare, giuochi, danze, pranzi e i più insigni menestrelli d'Europa rallegrarono coi loro canti e suoni il castello, dov'era tornata la vita col ritorno di Louise, la quale era per il conte, suo padre, come un fiore cresciuto e sbocciato tra le spine, irrorato dalle lacrime, vissuto nel dolore. Ora tutto era finito: tutto era cambiato: la natura, il piano, i colli, i monti, il cielo parevano più belli al conte Blanc dopo che la sua stella era riapparsa nel suo castello ad irradiarlo di sua bianca pura luce. Questa è la storia della vita, nella quale si alternano pagine nere di dolore e di pianto con pagine bianche di gaudio e sorriso: felice l'uomo che da queste pagine impara a sperare, a soffrire, a purificarsi per i destini d'oltre tomba, dove le lagrime si muteranno in gemme, le spine in fiori.

### CAPO IX.

#### WOLF PRIGIONIERO

#### DEL CONTE BLANC

Il conte Blanc, messo in guardia da Vafrino diede gli ordini ai suoi soldati, dispose le sentinelle sulle torri, collocò guerrieri ai ponti levatoi ed organizzò il piano di difesa in modo da catturare lo stesso Wolf sebbene pratico del castello. Si stabilì di lasciare, nella notte della domenica, il grande salone tutto illuminato con alcuni musici e cantori che facessero grande strepito per dar a dividere che ivi si trovava raccolta tutta la gente del castello in canto e tripudio e che il rimanente del castello fosse abbandonato e si prestasse mirabilmente alle insidie di Wolf. Intanto negli atrii e nelle ampie scale di mattoni aveva Blanc fatto aprire grandi trabocchetti: erano profondi pozzi che alla superficie portavano uno strato di marmo rosso come i mattoni, mobile e scorrevole su due guide di ferro, che da un soldato nascosto in un vano del vicino muro veniva fatto avanzare per metà sul vuoto sottostante in modo da piegarsi facilmente e lasciar piombare nel tranello l'incauto nemico. Pres-

so il trabocchetto di maggiore importanza si collocò Pugno di ferro ancora colla sua spalla piagata dalla ferita avuta. Il pensiero di poter catturare Wolf e di finirlo una buona volta con quel terribile avversario gl'infondeva coraggio e forza. Tutto nel castello era pronto: la domenica era quasi trascorsa e la notte stendeva il suo nero velo sui piani e sui monti: i ponti levatoi si lasciarono calati a bella posta sui fossati per ingannare meglio il nemico, che non doveva tardare a giungere.

All'ora fissata Wolf coi suoi guerrieri s'era mosso dalle rive dell'Ister: s'era inoltrato nei dintorni del castello del conte Blanc. Quando giunse in vista del castello diede gli ordini, dispose il piano di assalto e comandò di entrare nel castello senza far rumore e a fiaccole spente per sorprendere i francesi nel salone in festa.

Continua



- 1) MONOVERBO q p d g a
- 2) REBUS DANTESCO che ——— geme
- 3) MONOVERBO E ra
- 4) SCIARADA Un figlio snaturato  
con un profeta del Signor s'uni;  
un fiore delicato,  
ma senza odor, da tale unione  
[uscì.

Concorre al premio chi, entro una settimana dalla pubblicazione, invia alla Redazione la soluzione esatta di almeno tre giochi.

#### SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL N. 10

- 1) ANAGRAMMA: gola - lago.
- 2) MONOVERBO GEOGRAFICO: E'-u-fra-t-e-.
- 3) SCIARADA: Can-dito.
- 4) MONOVERBO: Sul-mo-na.

Tra i solutori la sorte ha favorito il Signor E. Priano.

#### STORIA CONTEMPORANEA:

- 1) Traduzioni classiche: (In I. Liceale!!) «Non avium cantus reducet somnum»: « Il canto degli avi non concilia il sonno ».  
« Bruto militiae duce »: « Essendo capitano della milizia bruta ».
- 2) Tema: « E' necessario cambiar tenore di vita, caro fratello! »  
Svolgimento: « Caro Fratello, E' Finn'ora che facciamo malcontenta la mamma. Bisogna farla contenta e di studiare di buona voglia e di essere la gioia di papà e di mamma. Dunque risolviti e pratica ». (Franco P.)

Direttore Responsabile Dott. Prof. G. Valsesia

Tipografia Artigianelli - Telefono 54607